



IL BULLO DEL VIMINALE

E così dopo il magnate-imprenditore televisivo degli anni '90, dopo il capo-comico della compagnia a 5 stelle, è arrivato il capo banda, il *bullo* e siede nientepodimenoche sulla poltrona del Viminale.

Salvini utilizza quello di ministro dell'Interno, come una sorta di lasciapassare per sdoganare e propagandare tutto il peggio possibile in un Paese come il nostro, ancora una volta pronto ad accantonare in qualche pizzo la corda civile e a mettere in moto la corda pazza.

Si sente come il “*duce*”, il nostro e così si muove e agita e promuove i suoi sodali e alimenta tanti piccoli “*bullini*”: quello che è capitato a Modena con l'aggressione ad operatori dell'accoglienza e poi a Forlì venerdì scorso è esemplare. Il ministro dell'Interno ha di fatto occupato la sede municipale del capoluogo romagnolo, il capopopolo leghista si è affacciato al balcone che prima di lui calcava il duce - quello vero - e ha tenuto un comizio in puro stile fascista.

Da quel balcone il bullo del Viminale ha insultato chi lo contestava, ovviamente ignorando che proprio lì, nella piazza che si apre davanti a quel balcone, c'è ancora il lampione in cima al quale vennero impiccati Iris Versari e Sirio Corbari, partigiani: un evento che sicuramente sarebbe piaciuto ai suoi amici di CasaPound, quelli che “via gli stranieri che stuprano le nostre donne”, e come fanno a stuprarle loro?



P A S S A P A R O L A

FOGLIO DI NOTIZIE E COMMENTI

Fascismo e razzismo fanno tutt'uno ormai nelle parole e nelle opere del bullo del Viminale: entrambi utilizzati per ottenere potere, per alimentare insicurezza, per qualche voto in più. E in questa deriva autoritaria non si salva nessuno: *“tappatevi la bocca”* dice il nostro, rivolto ai suoi alleati di governo che fanno finta di reagire ma stanno lì, ben attaccati alle poltrone.

È una tragicommedia, quella che si consuma ogni giorno in Italia: come sempre ne pagheremo tutti il prezzo, quelli che ridono, quelli che applaudono, quelli che picchiano, quelli che votano e quelli che resistono e lottano e non si arrendono.

Perché ci sono momenti in cui bisogna scegliere da che parte stare.

Bologna, 6 maggio 2019

Passaparola esprime tutta la propria solidarietà alla Camera del Lavoro di Forlì e alla sua Segretaria Generale per la posizione ferma che ha tenuto e per gli insulti e gli “auguri macabri” che ha ricevuto.